

Presentazione del Rapporto SVIMEZ 2021 sull'economia e la società del Mezzogiorno

PARTE PRIMA **L'IMPATTO DELLA CRISI DA COVID-19:** **IMPRESE, LAVORO E TERRITORI**

**Cap. 1. L'economia italiana nello scenario europeo:
la crisi da Covid-19 e le prospettive per la ripartenza**

Cap. 2. Le dinamiche territoriali e settoriali dell'economia italiana nel 2020

Cap. 3. Gli effetti asimmetrici sulle imprese

Cap. 4. Il mercato del lavoro tra crisi e ripartenza

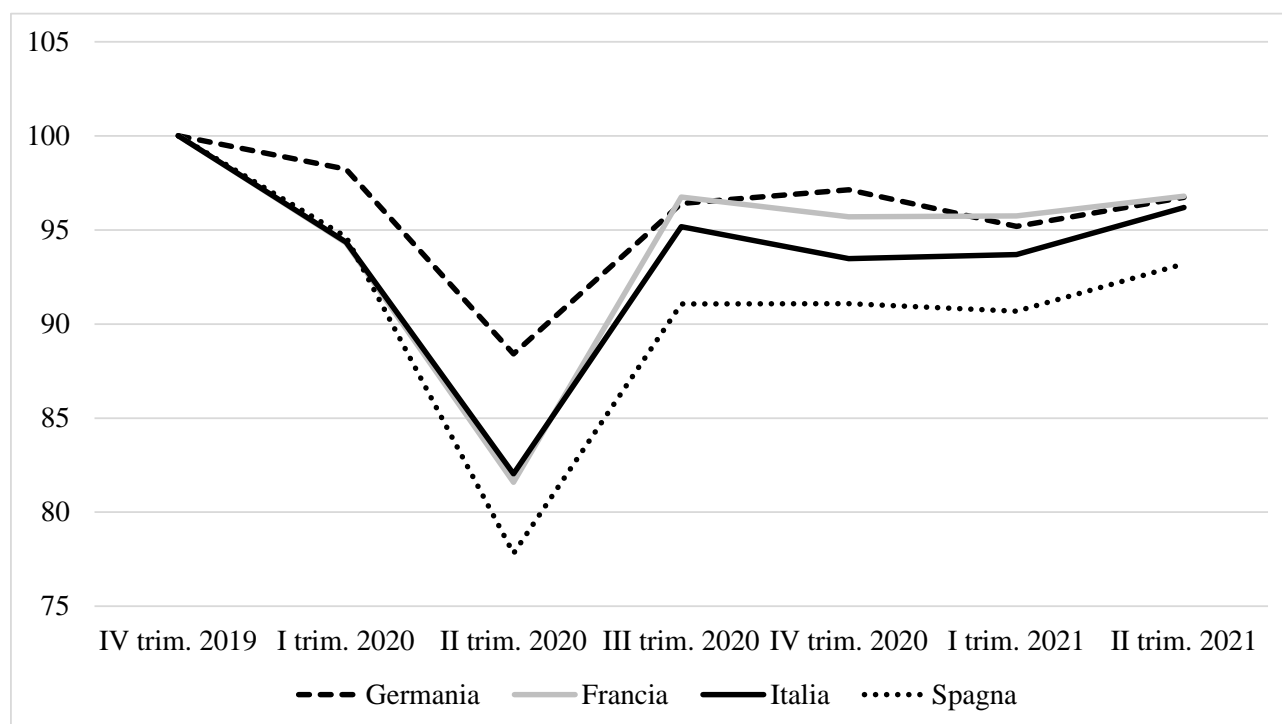


SVIMEZ

Cap. 1. L'economia italiana nello scenario europeo: la crisi da Covid-19 e le prospettive per la ripartenza

Il profilo del Prodotto interno lordo registrato dalle maggiori economie dell'area euro prima nella fase calante della pandemia e poi in quella della ripresa in corso mostra come la *performance* dell'Italia sia stata nel complesso in linea con quella di Francia e Germania, sia pure con una caduta più profonda nel corso dei primi trimestri del 2020 rispetto all'economia tedesca. Il recupero dell'economia italiana è andato al di là delle aspettative nel corso del 2021, soprattutto nel terzo trimestre dell'anno. Nel secondo trimestre del 2021, il Pil dell'Italia registrava una distanza dal livello di fine 2019 del 3,8%, a fronte del 3,3 della Germania e del 3,2 della Francia.

Il PIL delle economie dell'Area euro: IV trim. 2019-II trim. 2021. Indici IV trim. 2019 = 100



La crisi da Covid-19 si è caratterizzata per andamenti relativi delle diverse componenti della domanda e dei settori produttivi diversi da quelli delle normali fasi di crisi.

Se nelle recessioni tradizionali le componenti della domanda che evidenziano le contrazioni più ampie sono i consumi di beni durevoli, questa volta è caduta molto e più a lungo, per effetto delle misure di distanziamento, la domanda di alcuni servizi che solitamente presenta tendenze relativamente stabili (viaggi aerei e ferroviari, alberghi, ristoranti, spettacoli, oltre a attività aziendali come la convegnistica e le fiere), nonché alcuni consumi che hanno risentito in maniera indiretta della crisi per effetto del mutamento degli stili di vita, come l'abbigliamento e le calzature. Per contro si

sono verificati effetti positivi per alcune filiere, come le attività legate all'informatica, anche per effetto della diffusione dello *smart working* e della didattica a distanza, e tutte le attività dei trasporti (di merci) e della logistica, a seguito del boom dell'*e-commerce*.

Le politiche economiche di risposta alla crisi sono state di entità eccezionale e hanno rappresentato una netta discontinuità rispetto all'impostazione seguita dopo la grande crisi del 2008. È aumentata la consapevolezza delle conseguenze, non solo di natura economica, ma anche sociale e politica, che possono derivare da una recessione profonda e prolungata. Le politiche di bilancio sono state di segno ampiamente espansivo, tanto nel 2020 quanto nel 2021. In Italia il deficit, secondo le indicazioni della NADEF, scenderebbe nel 2022 al 5,6% del Pil da un livello del 9,4% previsto per il 2021, per poi ridursi sino al 3,4% nel 2024. Nonostante la politica di bilancio sia riuscita a compensare quasi integralmente le famiglie per le perdite di reddito subite, i consumi sono stati la componente della domanda che ha guidato la crisi. La contrazione dei consumi, a fronte della tendenziale stabilità del reddito disponibile reale delle famiglie, ha determinato un aumento eccezionale del flusso di risparmi.

Il recupero degli investimenti dopo la contrazione del periodo del *lockdown* è stato generalizzato a livello internazionale. Anche i sistemi sanitari hanno incrementato i propri per fronteggiare la crisi. In diversi settori c'è stato un flusso significativo di investimenti per assecondare l'accelerazione dell'*e-commerce*. Una significativa crescita degli investimenti è avvenuta nelle costruzioni, in particolare in Italia, associato a una sorprendente vivacità dell'edilizia residenziale nel corso della crisi. D'altra parte, l'andamento dei prezzi ha evidenziato una brusca inversione di tendenza dalla primavera scorsa. Rincari di rilievo hanno caratterizzato i metalli e alcune materie prime agricole. Nel corso dell'estate è emersa un'impennata delle quotazioni del gas naturale, che ha portato a sostenuti rialzi nei prezzi dell'energia elettrica.

Cosa propone la SVIMEZ - Andando verso il 2022, la SVIMEZ intravede cinque gradini ripidi per la risalita: come si evolverà la «quarta ondata» della pandemia; che effetti creerà il superamento della fase delle politiche di bilancio di segno fortemente espansivo; quale carattere assumerà il rialzo dei prezzi, ovvero se si rivelerà solo un fenomeno transitorio legato alle specificità della fase delle riaperture; gli orientamenti che prevarranno nelle politiche monetarie; quale sarà la tenuta del commercio internazionale. Nei prossimi trimestri la ripresa dovrà essere necessariamente basata su fattori interni, utilizzando al meglio le risorse che raggiungeranno il sistema produttivo e portando avanti i programmi di politica economica di investimenti e riforme. Per quel che attiene alle risorse interne a sostegno della crescita, la ripresa appena iniziata può innanzitutto contare su alcuni elementi di solidità strutturale, quali l'importante avanzo dei conti con l'estero, il miglioramento della competitività delle nostre esportazioni, la posizione finanziaria solida del settore privato.

L'esperienza degli anni scorsi rivela come questi importanti fattori di tenuta, che caratterizzano solo una parte del nostro tessuto produttivo, potrebbero non bastare ad assicurare una ripartenza inclusiva tra territori. Perciò per sostenere la «scalata» servono gli «attrezzi» che solo le politiche possono offrire.

Cap. 2. Le dinamiche territoriali e settoriali dell'economia italiana nel 2020

Il 2020 è stato l'anno terribile nell'Italia del «doppio divario» Italia/Europa, Sud/Nord. La recessione da Covid si è abbattuta su un'economia nazionale collocata fin dall'inizio del nuovo millennio su un sentiero di progressivo allontanamento dalle più dinamiche economie europee e che nel 2019 non aveva ancora completato, unico caso tra i grandi paesi europei, il suo percorso di recupero dalla lunga crisi 2008-2014. All'arrivo della pandemia il Pil del Mezzogiorno era ancora sotto di oltre 10 punti rispetto al 2008 e il Centro-Nord era spaccato tra un Nord locomotiva ormai stanca e un Centro sempre più in linea con il Mezzogiorno (-6% rispetto al 2008). In Italia la caduta del Pil nel 2020 è stata di quasi 3 punti superiore alla media europea (-8,9% contro il -6,1%), anche in virtù della maggiore rilevanza di alcuni comparti, come il terziario, legati al turismo, alla cultura e ai servizi alla persona. Il calo del Pil si è mostrato nel 2020 relativamente omogeneo a livello territoriale: -8,2% nella media delle regioni meridionali e -9,1% nel Centro-Nord, con una punta del -9,4% nel Nord-Est e una dinamica al Centro in linea con la media nazionale (-8,9%).

In Italia la più grande recessione dalla Seconda guerra mondiale è stata determinata soprattutto dal crollo della domanda interna. I consumi delle famiglie sono diminuiti dell'11,7% a livello nazionale, la riduzione del reddito disponibile delle famiglie è stata compresa tra il -2,1% del Centro, il -2,8% del Mezzogiorno e il 4,2% nel Nord-Est. La riduzione degli investimenti ha riguardato tutto il territorio nazionale; anche in questo caso con differenziali territoriali coerenti con la diffusione della pandemia, evidenziando cali mediamente più intensi nelle regioni centro-settentrionali (-9,2%) rispetto al Mezzogiorno (-8,5%). Solo in parte il crollo della domanda interna privata è stato compensato dalla crescita della spesa delle amministrazioni pubbliche (+1,2% in Italia) che ha finanziato interventi massicci a sostegno di famiglie e imprese colpite dalla crisi.

Andamento di alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia, variazioni % s.d.i.

Variabili macroeconomiche	Mezzogiorno						Centro-Nord						Nord-Ovest					
	2001- 2007	2008- 2011	2012- 2014	2015- 2018	2019	2020	2001- 2007	2008- 2011	2012- 2014	2015- 2018	2019	2020	2001- 2007	2008- 2011	2012- 2014	2015- 2018	2019	2020
PIL	4,0	-7,1	-5,9	2,5	0,2	-8,2	9,5	-2,9	-4,4	5,4	0,3	-9,1	8,5	-1,8	-4,7	6,2	0,1	-9,0
Consumi totali	4,5	-5,7	-7,2	3,2	-0,1	-7,4	7,0	0,5	-4,3	5,1	0,2	-9,0	6,6	1,3	-4,3	4,9	0,1	-8,9
Consumi delle famiglie sul territorio	3,3	-7,1	-8,3	5,2	0,2	-11,1	6,0	0,4	-4,7	6,2	0,5	-11,9	5,9	1,3	-4,6	5,9	0,4	-11,6
Spesa della Amministrazioni pubbliche	7,9	-2,2	-4,7	-1,4	-0,8	1,4	11,3	0,9	-3,0	1,2	-0,8	1,1	9,6	1,2	-3,4	1,4	-0,8	1,1
Reddito disponibile fam.comsumatrici (a)	26,3	1,6	-2,0	5,8	2,3	-2,8	29,9	2,0	-1,4	7,2	0,4	-2,7	30,1	1,7	-1,5	7,2	-0,1	-2,2
Esportazione di beni (b)	30,6	-3,1	-2,3	28,0	2,7	-6,1	36,0	3,4	8,0	16,6	3,7	-9,1	34,5	3,5	6,4	15,2	-0,8	-10,6
Investimenti totali	10,7	-20,7	-22,7	7,1	1,3	-8,5	14,8	-11,9	-15,9	14,1	1,2	-9,2	13,3	-9,0	-17,0	12,6	0,7	-9,2
- Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	1,9	-21,3	-17,3	12,2	1,8	-12,6	12,0	-6,1	-10,9	23,7	0,1	-11,0	-	-	-	-	-	-
- Investimenti in costruzioni	17,5	-20,9	-26,0	3,4	0,9	-5,3	17,6	-17,2	-21,2	2,2	2,7	-6,6	-	-	-	-	-	-

(a) nominale - (b) Al netto dei prodotti petroliferi, a prezzi correnti - (-) dato non disponibile

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Segue Tab. 2

Variabili macroeconomiche	Nord-Est						Centro						Italia					
	2001- 2007	2008- 2011	2012- 2014	2015- 2018	2019	2020	2001- 2007	2008- 2011	2012- 2014	2015- 2018	2019	2020	2001- 2007	2008- 2011	2012- 2014	2015- 2018	2019	2020
PIL	9,0	-3,4	-2,8	6,1	0,6	-9,4	11,3	-4,0	-5,6	3,4	0,3	-8,9	8,1	-3,9	-4,8	4,8	0,3	-8,9
Consumi totali	7,6	0,7	-4,2	5,4	0,2	-9,3	7,1	-0,8	-4,3	5,0	0,4	-8,8	6,3	-1,4	-5,1	4,6	0,1	-8,6
Consumi delle famiglie sul territorio	6,2	0,5	-4,8	6,3	0,5	-12,4	5,7	-1,1	-4,7	6,7	0,7	-11,8	5,2	-1,8	-5,6	6,0	0,4	-11,7
Spesa della Amministrazioni pubbliche	13,1	1,5	-2,3	2,3	-0,8	1,2	11,8	0,2	-3,1	-0,1	-0,7	1,0	10,1	-0,2	-3,6	0,3	-0,8	1,2
Reddito disponibile fam.comsumatrici (a)	28,1	1,7	-0,7	8,7	0,9	-4,2	31,5	2,8	-1,9	5,9	0,7	-2,1	29,0	1,9	-1,5	6,9	0,9	-2,8
Esportazione di beni (b)	43,2	1,8	8,2	19,4	3,1	-8,1	26,4	6,8	11,7	14,6	15,7	-7,8	35,5	2,8	7,1	17,5	3,6	-8,9
Investimenti totali	16,3	-14,8	-15,7	21,2	1,8	-9,5	15,5	-13,0	-14,5	8,3	1,1	-8,8	13,8	-14,0	-17,4	12,6	1,1	-9,1
- Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9,7	-9,1	-12,1	22,1	0,3	-11,4
- Investimenti in costruzioni	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	17,6	-18,3	-22,4	2,5	2,2	-6,3

1. I settori produttivi

Agricoltura - Nel 2020 il Valore Aggiunto del settore primario ha segnato una contrazione del 3,8% rispetto al 2019. La flessione è leggermente più intensa al Centro-Nord (-4,4%) rispetto al Mezzogiorno (-2,9%); tuttavia, a differenza del Centro-Nord, la contrazione del comparto interviene nel Sud dopo un 2019 molto positivo (+3,6%). La caduta del 2020 si inserisce in un periodo che, dalla crisi economica del 2008 in poi, ha visto l'agricoltura italiana e meridionale priva di indicatori di sviluppo. La crisi ha determinato effetti differenziati nelle varie regioni meridionali. La contrazione maggiore tra il 2019 e il 2020 è stata quella della Calabria (-11,6%), altresì rilevante il calo della Puglia (-8,5%); le sole due regioni che hanno visto un incremento del Valore aggiunto nel 2020 sono Basilicata (+2%) e Campania (+1%). I consumi finali del settore segnano a livello nazionale un lieve incremento dell'1,7% rispetto al 2019, tendenza confermata per il Mezzogiorno, anche se con una crescita nel 2020 leggermente inferiore alla media nazionale (+1,4%). Tra il 2008 e il 2020 nel Mezzogiorno l'occupazione agricola si è ridotta nell'insieme di 41 mila persone, a fronte di un incremento di 20 mila unità nel Centro-Nord.

Industria - Nel 2020, le misure introdotte per contrastare l'emergenza sanitaria hanno prodotto, su scala nazionale, una forte caduta dell'attività produttiva, che amplifica quella del PIL. Complessivamente si è registrata una riduzione dell'indice della produzione industriale del -11,4%.

In termini di valore aggiunto (a prezzi costanti), si è registrato un calo di entità simile, pari al -11,1%. A livello territoriale, la riduzione del prodotto industriale è stata leggermente più elevata nel Centro-Nord (-11,2%) rispetto al Mezzogiorno (-10,5%). Considerando il solo comparto manifatturiero, la differenza di *performance* tra le due macro-aree è risultata più accentuata: il valore aggiunto manifatturiero è infatti diminuito del -10,1% al Sud, mentre per le industrie localizzate nelle regioni centro-settentrionali la riduzione è stata del -11,6%. Tale caduta dell'attività produttiva ha allontanato ancora di più nel tempo, soprattutto nel Mezzogiorno, il recupero della perdita di prodotto accusata durante la «lunga crisi». Difatti, posto uguale a 100 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto nel 2007 (a prezzi costanti), nel 2020 esso è risultato pari a 66,6 nel Sud, valore nettamente inferiore all'83,3 che si rileva nel Centro-Nord. È dunque sempre più evidente come le dimensioni assolute dell'industria meridionale siano insufficienti a garantire l'avvio di uno stabile percorso di convergenza.

Nel 2020, l'andamento dell'occupazione nell'industria è risultato leggermente negativo in entrambe le aree: -0,6% nel Mezzogiorno e -0,5% nel Centro-Nord, mentre considerando il solo comparto manifatturiero l'occupazione è scesa del -0,4% nel Sud e del -0,7% nel resto del Paese. Si

tratta, quindi, di flessioni molto modeste rispetto alla ben più ampia caduta del valore aggiunto, in quanto il numero degli occupati include anche i lavoratori posti in Cassa Integrazione, ma che di fatto non partecipano all'attività produttiva.

Nel medio termine, d'altra parte, le dinamiche occupazionali rimangono nettamente differenziate nelle due aree: nel corso dell'intero periodo 2009-2020, l'industria del Sud ha perso oltre il 20% dell'intero *stock* occupazionale di inizio periodo, a fronte di una riduzione di poco superiore al 10% nel Centro-Nord.

Nel 2020, gli investimenti fissi lordi industriali sono diminuiti nettamente, del -11,2% in entrambe le aree, in misura sostanzialmente analoga al PIL. Ma nel Sud, il prolungato rallentamento nel processo di accumulazione si è riflesso anche nell'evoluzione dello stock di capitale industriale.

Edilizia - Il calo nel 2020 è stato pari a -6,3% su base nazionale, segnando nel Mezzogiorno un -4,5% e al Centro-Nord un -6,9%; si consideri che nel periodo 2008-2020 il tasso di variazione cumulato del valore aggiunto delle costruzioni segna comunque un valore più accentuato per il Sud (-43,9%) rispetto a quello del Centro-Nord (-38,9%) e dell'Italia (-40,3%). Nel 2020 si registra, inoltre, una flessione degli investimenti nelle costruzioni pari a livello nazionale al 16,7%, con un peso leggermente maggiore nel Centro-Nord (-17,1%) rispetto al Mezzogiorno (-15,1%). Circa l'andamento dell'occupazione, dopo una fase di accelerazione tra il 2008 e il 2014, i lavoratori del settore in Italia sono calati a un tasso medio annuo di -3,1%; la ripresa del 2015-2019 non ha portato benefici alla dinamica occupazionale, segnando mediamente un tasso di variazione di -0,6%. Nel 2020 il settore vede su base nazionale un leggero incremento (+1,4%), dato tuttavia da approfondire valutando anche il maggiore incremento tra i dipendenti; il lieve incremento del 2020 non è comunque sufficiente a modificare il trend di medio periodo che vede, tra il 2008 e il 2020, una caduta dell'occupazione nel settore pari a -1,8%.

Terziario - Il Valore aggiunto prodotto dai servizi in Italia segna, secondo la SVIMEZ, un calo dell'8,1% nel 2020 rispetto al 2019: al Centro-Nord leggermente più alto (-8,2%) rispetto al Mezzogiorno (-7,8%). Si tratta di una flessione molto rilevante che restituisce il senso complessivo della crisi determinata dalla pandemia. L'andamento degli investimenti nel settore in termini aggregati nel 2020 segna -7,7% su base annua, una flessione lievemente più intensa al Centro-Nord (-7,8%) rispetto al Mezzogiorno (-7,4%). Nel 2020 l'occupazione nei settori terziari dell'economia italiana è calata del 2,8% rispetto al 2019; un po' più al Mezzogiorno (-2,9%) rispetto al Centro-Nord (-2,7%). La produttività per occupato nel terziario è diminuita nel 2020 in entrambe le macro aree del Paese (-5,1% al Sud e -5,6% il Centro Nord, -5,5% il dato italiano), accelerando così la tendenza già

in atto nel 2019, quando il Mezzogiorno e il Centro-Nord avevano segnato rispettivamente -0,2% e -0,3%.

2. Le componenti del valore aggiunto nelle economie regionali

Considerando le diverse componenti del Valore aggiunto, al Sud si evidenzia nel 2020 un calo su base annua molto significativo di industria in senso stretto (-10,5%), seguito dai servizi (-7,8%), dall'agricoltura (-5,1%) e dalle costruzioni (-4,5%); nel complesso il VA del Mezzogiorno ha visto una flessione del 7,9% su base annua, inferiore al -8,6% nazionale. In questo contesto, la Sardegna evidenzia un calo più alto della flessione conosciuta a livello circoscrizionale (-9,4%) in virtù della più alta caduta nei servizi (-10,2%), mentre si registrano valori di poco inferiori alla media per industria in senso stretto (-9,5%) e agricoltura (-4,3%); sostanzialmente stabile il dato delle costruzioni (-0,2%). Il Valore aggiunto della Calabria mostra un calo più alto della media circoscrizione (-9,3%), dovuto alla maggiore flessione di agricoltura (-11,6%), costruzioni (-11,2%) e servizi (-9,1%); inferiore alla media del Sud la flessione dell'industria in senso stretto (-9,1%). La Basilicata (-8,8% il calo del VA complessivo nel 2020) mostra una caduta ben più alta della media del Sud per industria in senso stretto (-12,4%) e costruzioni (-7,9%), mentre è poco superiore alla media nei servizi (-8,0%); la variazione dell'agricoltura è, invece, in netta controtendenza, segnando un +2%. L'Abruzzo (-8,3% il calo del VA complessivo nel 2020) evidenzia una flessione ben più alta della media per industria in senso stretto (-11,0 %), agricoltura (-9,8%) e costruzioni (-7,9%); sostanzialmente in linea con quello della circoscrizione il calo dei servizi (-7,5%). Il Molise ha visto una variazione del Valore aggiunto quasi in linea con quella della circoscrizione (-8,0%), conoscendo una flessione sensibilmente minore nell'industria in senso stretto (-5,7%), un minore calo in agricoltura (-3,6%) e flessioni più rilevanti nelle costruzioni (-9,0%) e nei servizi (-8,6%). La Puglia, il cui calo del VA è perfettamente in linea con quello del Mezzogiorno, presenta una maggiore flessione rispetto alla media circoscrizionale in agricoltura (-8,5%) e industria in senso stretto (-12,2%), si evidenzia poi un calo in linea con quello del Sud nei servizi (-7,7%) e valori positivi in costruzioni (+0,4%). La Sicilia presenta una flessione complessiva del Valore aggiunto inferiore alla media della circoscrizione, conseguenza della minore caduta rispetto al Sud Italia di servizi (-6,6%), agricoltura (-4,0%), industria in senso stretto (-8,6%) e del valore positivo delle costruzioni (+2,9%). In Campania si registra una variazione negativa del VA leggermente più alta della media circoscrizionale (-8,1%), frutto di un calo più sensibile delle costruzioni (-10,8%); sono sostanzialmente in linea con quella circoscrizionale la flessione di industria in senso stretto (-10,2%) e dei servizi (-7,9%); anche qui si registra, in controtendenza rispetto a tutto il Sud, un lieve incremento dell'agricoltura (+1,0%).

Andamento dei principali settori economici. Tassi di crescita annuali e cumulati del VA. Calcolati su valori concatenati - anno di riferimento 2015.

Territorio	Agricoltura					Industria in senso stretto					Costruzioni				
	2001- 2007	2008- 2014	2015- 2018	2019	2020	2001- 2007	2008- 2014	2015- 2018	2019	2020	2001- 2007	2008- 2014	2015- 2018	2019	2020
Piemonte	-3.2	12.1	-1.5	-3.7	-8.7	0.2	-17.6	15.6	-1.9	-10.7	17.6	-35.1	0.7	1.9	-3.0
Val d'Aosta	5.4	-0.2	-0.4	9.3	-18.3	16.2	-36.6	3.3	18.4	-10.6	21.6	-24.5	-18.5	4.1	-0.2
Lombardia	-3.1	12.9	1.6	-3.4	-2.7	6.6	-13.4	7.5	0.6	-11.5	20.5	-32.0	-3.6	2.5	-7.1
Trentino A.A.	15.3	27.7	5.4	-2.8	-18.3	4.6	5.0	12.2	3.1	-7.9	30.7	-28.7	5.4	3.3	-7.8
Veneto	-12.5	1.2	8.3	-8.1	-0.1	8.7	-11.6	12.3	-2.8	-10.7	34.6	-42.8	7.4	4.8	-6.8
Friuli V.G.	-5.3	-9.4	15.5	-5.2	-21.0	6.7	-20.0	15.8	-1.0	-9.6	6.8	-27.2	-2.3	5.4	-6.6
Liguria	-17.5	-17.8	0.0	-0.5	-8.7	1.8	-22.1	3.1	-0.1	-11.5	26.9	-27.0	-3.0	-1.0	-6.1
Emilia Romagna	-14.0	24.0	-1.0	-6.9	-4.8	13.9	-8.1	14.8	1.7	-11.4	37.2	-43.5	3.8	0.2	-5.0
Toscana	15.4	-7.5	0.3	-5.0	-12.5	1.1	-18.0	6.1	-1.0	-13.9	29.1	-34.4	-1.5	4.2	-4.0
Umbria	3.1	-5.9	0.3	4.7	-10.6	7.4	-38.3	17.5	0.2	-10.5	6.0	-36.3	-2.0	0.9	-0.6
Marche	-12.5	-10.5	-4.4	-5.5	-9.9	15.3	-17.2	8.8	-4.7	-14.1	14.0	-46.0	-8.0	0.3	-6.8
Lazio	-13.1	-3.8	12.1	-0.8	2.7	-0.1	-13.1	-1.0	-3.3	-9.2	13.9	-34.6	-2.2	4.8	-14.5
Abruzzo	-24.6	4.8	11.9	1.1	-9.8	7.4	-21.3	5.6	0.8	-11.0	-1.7	-22.7	-7.1	-4.5	-7.9
Molise	6.8	17.7	2.8	-0.2	-3.6	2.6	-46.5	33.8	-0.7	-5.7	12.1	-39.6	2.5	-2.3	-9.0
Campania	-7.1	-10.9	-2.1	6.2	1.0	-1.7	-32.4	13.1	-0.2	-10.2	22.0	-43.2	15.5	-1.2	-10.8
Puglia	-14.7	-7.9	5.3	-0.2	-8.5	-0.6	-25.4	8.7	-0.5	-12.2	8.8	-41.2	6.0	1.1	0.4
Basilicata	-1.6	-12.7	3.1	-0.2	2.0	-12.5	-19.3	65.2	7.3	-12.4	8.9	-29.7	-5.6	2.6	-7.9
Calabria	31.4	-30.6	-3.6	15.9	-11.6	-8.8	-38.7	9.8	1.7	-9.1	1.2	-42.8	-10.4	-1.3	-11.2
Sicilia	-11.3	-14.1	4.4	-1.1	-4.0	-1.3	-43.7	-0.2	-5.6	-8.6	5.8	-47.8	-3.1	-0.4	2.9
Sardegna	-0.3	17.5	-0.5	-3.1	-4.3	8.0	-47.2	2.1	0.3	-9.5	12.7	-44.9	-7.2	-3.4	-0.2
Basilicata	-1.6	-12.7	3.1	-0.2	2.0	-12.5	-19.3	65.2	7.3	-12.4	8.9	-29.7	-5.6	2.6	-7.9
Mezzogiorno	-5.8	-9.8	2.1	2.2	-5.1	-0.6	-32.9	11.1	-0.3	-10.5	9.9	-41.8	2.0	-1.0	-4.5
Centro-Nord	-5.4	6.8	2.9	-4.5	-6.5	6.3	-14.1	9.8	-0.6	-11.2	23.2	-35.9	-0.4	2.8	-6.9
Nord-Ovest	-4.5	9.3	0.4	-3.2	-5.2	4.7	-15.1	9.2	0.0	-11.3	20.3	-32.3	-2.7	2.0	-5.9
Nord-Est	-8.9	14.1	4.4	-6.3	-7.2	10.3	-9.9	13.6	-0.3	-10.7	32.4	-40.3	4.9	3.0	-6.3
Centro	-1.2	-6.5	3.6	-2.7	-6.9	3.6	-18.2	4.9	-2.3	-12.1	17.5	-36.3	-2.7	3.8	-9.2
Italia	-5.6	0.1	2.6	-2.0	-6.0	5.1	-17.2	10.1	-0.5	-11.1	19.3	-37.5	0.2	1.8	-6.3

Segue

Territorio	Servizi					Totale				
	2001-2007	2008-2014	2015-2018	2019	2020	-2007	2008-2014	2015-2018	2019	2020
Piemonte	10.7	-6.9	4.4	-0.4	-8.5	7.8	-10.9	6.7	-0.7	-8.8
Val d'Aosta	2.1	0.2	1.5	0.9	-9.5	5.7	-8.5	0.4	3.6	-9.3
Lombardia	10.6	3.6	7.4	0.1	-7.7	9.7	-2.7	6.9	0.2	-8.5
Trentino A.A.	5.6	6.3	5.7	0.3	-9.6	7.2	4.4	6.8	0.8	-9.6
Veneto	8.6	-1.4	3.8	1.7	-9.5	9.2	-7.1	6.2	0.4	-9.5
Friuli V.G.	7.6	-5.5	2.3	1.3	-6.7	6.9	-10.3	5.4	0.8	-7.6
Liguria	5.5	-8.3	0.8	0.2	-9.1	5.1	-11.6	1.0	0.1	-9.3
Emilia Romagna	8.9	-0.5	3.5	0.6	-8.3	10.7	-4.7	6.3	0.7	-8.9
Toscana	8.9	1.7	3.0	1.7	-8.9	7.9	-5.3	3.4	1.1	-9.8
Umbria	5.6	-6.7	3.6	1.8	-8.1	5.9	-16.4	5.8	1.5	-8.3
Marche	11.9	-4.1	1.3	0.8	-10.1	12.2	-10.6	2.6	-0.8	-11.0
Lazio	17.0	-7.1	4.3	0.1	-7.1	14.5	-9.1	3.6	-0.1	-7.5
Abruzzo	5.0	1.0	0.1	-0.4	-7.5	4.0	-5.9	1.0	-0.4	-8.3
Molise	4.2	-15.5	1.6	2.6	-8.6	4.5	-21.1	5.5	1.7	-8.0
Campania	6.0	-7.5	1.9	-0.6	-7.9	5.1	-13.6	3.8	-0.4	-8.1
Puglia	3.2	-3.4	2.5	0.6	-7.7	2.0	-9.8	3.6	0.4	-7.9
Basilicata	5.0	-6.1	1.8	1.9	-8.0	-0.1	-11.4	15.1	3.4	-8.8
Calabria	3.2	-6.4	1.0	0.0	-9.1	3.4	-13.5	0.7	0.8	-9.3
Sicilia	7.7	-5.5	0.5	0.2	-6.6	5.6	-13.3	0.4	-0.4	-6.2
Sardegna	5.4	1.4	1.9	1.5	-10.2	5.9	-8.7	1.3	0.9	-9.4
Basilicata	5.0	-6.1	1.8	1.9	-8.0	-0.1	-11.4	15.1	3.4	-8.8
Mezzogiorno	5.4	-4.9	1.5	0.2	-7.8	4.3	-11.9	2.6	0.1	-7.9
Centro-Nord	10.6	-1.7	4.7	0.5	-8.2	9.8	-6.4	5.5	0.3	-8.8
Nord-Ovest	10.0	-0.3	6.0	0.0	-8.1	8.8	-5.6	6.3	0.0	-8.7
Nord-Est	8.3	-0.6	3.7	1.1	-8.8	9.3	-5.3	6.2	0.6	-9.1
Centro	13.6	-4.5	3.6	0.7	-8.0	11.7	-8.6	3.6	0.3	-8.6
Italia	9.3	-2.5	3.9	0.4	-8.1	8.4	-7.7	4.9	0.2	-8.6

Cap. 3. Gli effetti asimmetrici sulle imprese

Una delle vie principali per sfuggire alla pressione competitiva dei paesi *new comers*, e rispondere ai mutamenti nella domanda espressa dai consumatori, è di accrescere il contenuto della conoscenza formalizzata. Tale attività è basata su attività fortemente codificate, ovvero tratte da *routine* aziendali implementate in maniera costante ed associate a un flusso significativo di investimenti; e sempre meno sull'innovazione c.d. incrementale, imperniata sulla capacità tutta italiana di effettuare piccoli avanzamenti incentrati su un mix di intuizioni occasionali e capacità tecniche di alto profilo, con un ricorso limitato al capitale umano qualificato. Ma è la prima che oggi costituisce, nei paesi più sviluppati, il *driver* principale per la crescita e lo sviluppo.

Tra il 2010 e il 2018, la base produttiva nel suo insieme, industria manifatturiera e servizi privati, in Italia si è accresciuta di 528.00 addetti. La variazione complessiva è il frutto di un calo piuttosto forte nell'industria manifatturiera, pari a 276.000 addetti, e di un incremento di poco più di 800.000 addetti nei servizi. Tale evoluzione si riscontra, con intensità differente, in tutte le aree del Paese. Significativa appare la perdita di occupati manifatturieri nell'industria manifatturiera del Nord-Ovest (-110.000 addetti) che da sola “spiega” quasi il 60 per cento del calo osservato nell'intero Centro-Nord.

Nel 2018 al Nord si concentrava il 66,5 per cento di tutti gli addetti manifatturieri italiani (pari, in valore assoluto, a quasi 2,5 milioni), in aumento di quasi un punto percentuale rispetto a otto anni prima (65,7 per cento).

La quota manifatturiera delle regioni meridionali si è ridotta di quasi un punto percentuale tra il 2010 e il 2018, dal 16,8 al 15,9 per cento (cui corrisponde uno stock di addetti di poco inferiore ai 600.00). Sempre in riferimento all'industria manifatturiera e nell'intero periodo, è interessante notare come la perdita di addetti si concentri essenzialmente nei due insiemi a minore contenuto tecnologico (Medium-low e Low Technology), mentre le produzioni Medium-high Technology fanno registrare un'espansione apprezzabile (pari a quasi 170.000 addetti), in un contesto per di più tutt'altro che favorevole, e quelle High Technology una contrazione modesta (partendo tuttavia da valori assoluti poco elevati).

I servizi privati hanno garantito in tutto il Paese l'espansione dell'intero sistema produttivo nel periodo osservato. All'interno dei servizi, il comparto che possiamo definire di “punta”, HT-KIS, ovvero quello nel quale sono ricomprese attività che richiedono conoscenze e competenze elevate e presuppongono l'utilizzo di tecnologie di frontiera, si accresce nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, e presenta un saldo negativo nel Centro (-5.241 addetti) e nel Sud, sebbene in misura lieve (-895 addetti). A fine periodo, nelle due circoscrizioni del Nord vi era il 57 per cento degli addetti complessivi di questo specifico insieme, e meno del 16 per cento nelle regioni meridionali. Per quanto

attiene alle singole regioni, nel caso del Nord-Ovest la crescita è essenzialmente trainata dalla Lombardia; nel Nord-Est da Emilia-Romagna e Veneto. Con riferimento al Mezzogiorno, la crescita dei KIS nell'intero periodo è in larga parte dovuta a Campania e Puglia, nel Centro il Lazio spiega da solo ben oltre la metà della crescita sperimentata dall'intera circoscrizione. Vi sono due elementi che concorrono principalmente all'esito appena visto. In primo luogo, sono i grandi centri urbani che fanno da traino ai servizi più qualificati (HT-KIS e KIS); non a caso le variazioni positive più importanti si registrano proprio nelle Province in cui sono localizzate le grandi metropoli italiane: nell'ordine Roma, Milano, Bologna e Napoli. Un secondo elemento che concorre alla concentrazione spaziale delle attività terziarie con un elevato contenuto di conoscenza è ravvisabile nel fatto che, in diversi casi, sono le attività manifatturiere a guidare la localizzazione dei servizi ad esse collegate, anche sulla scia della crescente terziarizzazione del *manufacturing*.

Variazioni assolute degli addetti alle unità locali per livello di specializzazione tecnologica nel periodo 2010-2018

Regioni	Manifattura					Servizi privati				Totale
	High technology	Medium high tech	Medium low tech	Low technology	Totale manifattura	HT KIS	KIS	altri servizi	Totale servizi	Totale di manif e serv. priv.
Piemonte	-530	-33.499	17.956	-16.553	-32.627	1.536	46.361	-4.267	43.630	11.003
Valle d'Aosta	-134	1.552	-1.836	-79	-496	42	307	139	488	-8
Lombardia	-9.203	44.866	-66.539	-38.739	-69.614	15.264	118.042	99.653	232.960	163.346
Trentino-Alto Adige	332	5.201	-4.460	2.663	3.737	3.310	8.962	10.949	23.221	26.958
Veneto	1.041	36.082	-28.975	-23.002	-14.854	5.124	42.453	37.915	85.492	70.637
Friuli-Venezia Giulia	119	9.068	-10.159	-8.615	-9.588	-731	4.515	-1.978	1.805	-7.782
Liguria	242	2.141	-8.084	-2.027	-7.728	-1.645	24.085	-6.918	15.522	7.794
Emilia-Romagna	722	-16.146	11.418	-17.461	-21.467	5.166	33.753	20.999	59.919	38.452
Toscana	2.058	12.812	-20.403	11.969	6.436	2.754	21.384	6.871	31.009	37.445
Umbria	-156	9.701	-14.752	-2.801	-8.008	-29	4.405	537	4.913	-3.095
Marche	-90	9.409	-12.555	-13.934	-17.169	1.248	11.933	638	13.819	-3.349
Lazio	-9.333	18.110	-27.513	-5.291	-24.027	-9.215	48.800	86.090	125.675	101.648
Abruzzo	-1.714	3.389	-9.020	-7.413	-14.758	-32	6.481	3.938	10.387	-4.371
Molise	117	-1.868	878	-2.603	-3.475	-9	1.406	498	1.895	-1.580
Campania	-3.004	8.782	-19.664	6.343	-7.542	1.770	20.858	54.418	77.046	69.503
Puglia	-171	26.538	-35.065	-3.313	-12.011	1.149	24.226	36.846	62.221	50.210
Basilicata	65	-3.212	3.680	-1.921	-1.388	-72	3.743	3.210	6.880	5.492
Calabria	-128	7.009	-12.203	-2.075	-7.397	-1.144	3.130	-37	1.950	-5.447
Sicilia	-673	20.143	-39.350	-3.269	-23.149	-2.036	9.901	74	7.940	-15.209
Sardegna	-175	9.611	-18.252	-2.805	-11.622	-521	2.483	-3.654	-1.691	-13.313
Mezzogiorno	-5.683	70.391	-128.995	-17.056	-81.344	-895	72.228	95.294	166.627	85.283
Centro-Nord	-14.932	99.298	-165.902	-113.870	-195.405	22.824	365.001	250.627	638.453	443.048
Nord-Ovest	-9.626	15.061	-58.502	-57.398	-110.465	15.197	188.795	88.607	292.599	182.134
Nord-Est	2.214	34.205	-32.176	-46.415	-42.172	12.869	89.683	67.884	170.437	128.264
Centro	-7.520	50.033	-75.223	-10.056	-42.767	-5.241	86.523	94.135	175.417	132.649
Italia	-20.615	169.689	-294.897	-130.926	-276.749	21.929	437.230	345.921	805.080	528.331

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT-Frame.

La “questione dimensionale” nel nostro sistema produttivo è risultata spesso centrale nel dibattito di politica economica. Nel periodo esaminato vi è un dato che balza agli occhi. Nelle regioni del Sud, la quota di addetti nelle c.d. micro imprese (0-9 addetti) diminuisce solo di poco, attestandosi su un valore relativamente elevato (59,1 per cento); nelle restanti circoscrizioni lo stesso raggruppamento cala dai 3 punti nelle due ripartizioni del Nord ai due di quella del Centro. Tale risultato è la conseguenza di andamenti divergenti, sia nelle diverse classi dimensionali che nei singoli territori. Negli otto anni esaminati, infatti, gli addetti alle microimprese presentano un saldo negativo in tutte le circoscrizioni, ad eccezione del Mezzogiorno, dove aumentano di circa 23.000 addetti. Nelle restanti classi, gli addetti crescono ovunque, anche al Sud (ad eccezione della classe maggiore), ma le variazioni assolute di entità maggiore sono nelle due circoscrizioni del Nord, ed in particolare nella classe 50-249, dove sono prevalenti le c.d. “medie imprese”

I riscontri qui presentati fanno emergere, in primo luogo, come il processo di selezione messo in moto prima e durante la “lunga crisi” abbia riguardato in misura maggiore il comparto manifatturiero meridionale. Con riferimento a questo settore, la perdita di addetti che vi è stata nel Sud tra il 2010 e il 2018 è stata quella relativamente maggiore (-12 per cento); al contrario, l’incremento di addetti nei servizi privati è risultato quello di intensità più ridotta (+6,1 per cento). Inoltre, in quest’ultimo comparto, e sempre al Sud, ugualmente minore è stata l’espansione dei servizi con un elevato contenuto di conoscenza (HT-KIS, KIS). La “somma” di questi andamenti settoriali si declina in un sistema economico (industria e servizi) che presenta, nel Sud, un saldo nell’intero periodo comunque positivo ma, specie rispetto alle due circoscrizioni del Nord, esso risulta: (i) decisamente più contenuto, (ii) e soprattutto ne accresce la distanza in termini di capacità innovativa e livelli di conoscenza “inglobati”. Tale esito non è casuale. Il processo di “scrematura”, in assenza di *policy* in grado di incidere direttamente su consistenza e qualità del sistema produttivo, si è declinato con delle peculiarità proprie, fortemente orientate, come tutti i fenomeni di *path-dependence*, dalle condizioni prevalenti all’inizio del processo.

Queste ultime, in particolare, hanno rappresentato una condizione ostativa affinché il sistema imprenditoriale meridionale fosse in grado di avvantaggiarsi pienamente degli effetti benefici della selezione innescata dal processo di “distruzione creatrice”. Precisamente, da un lato il meccanismo di selezione ha operato nei confronti degli operatori di minori dimensioni e/o attivi in produzioni meno *knowledge intensive*; fattori maggiormente presenti al Sud. Allo stesso tempo, la probabilità di introdurre strategie di risposta “complesse e articolate” in grado di favorire lo spostamento su segmenti meno aggredibili è risultato più intenso, com’è facilmente intuibile, laddove era, ed è, più ampio il bacino di “imprenditorialità diffusa” accumulatosi nel corso del tempo, come nelle due

circoscrizioni del Nord. In particolare, in quest'area è divenuta più stretta l'integrazione tra industria e servizi – la c.d. “terziarizzazione” del manifatturiero – che rappresenta attualmente il principale vantaggio competitivo, e che di fatto alimenta il continuo *upgrading* qualitativo di parte delle produzioni nazionali. In definitiva, come più volte evidenziato, il processo di adeguamento dell'offerta ai mutamenti nella composizione della domanda si è mosso con un'intensità molto differente a scala territoriale, accrescendo la frammentazione dei percorsi di sviluppo seguiti dalle singole regioni.

Cap. 4. Il mercato del lavoro tra crisi e ripartenza

Le dinamiche di lungo periodo e l'impatto del Covid-19

Lo shock da Covid-19 ha colpito un mercato del lavoro nazionale già collocato su un sentiero divergente rispetto agli altri principali paesi europei. Nella lunga stagnazione italiana, infatti, si sono registrati crescita del lavoro fragile, amplificazione dei divari territoriali, di genere e intergenerazionali. Nel ventennio 2000-2020 l'occupazione è aumentata moderatamente a livello nazionale: +1,3 milioni di unità pari al +6,1% (+0,3% all'anno). Tale dinamica sottende però andamenti differenziati a livello territoriale: alla crescita delle regioni del Centro-Nord (+1 milione 510 mila unità pari al +9,8%) si contrappone una flessione nelle regioni meridionali (-201 mila unità pari al -3,2%). Il divario tra le due aree territoriali si approfondisce ulteriormente considerando come il tasso di occupazione cresca quasi di 8 punti nel Centro-Nord mentre fletta quasi di 2 punti nel Mezzogiorno; il gap tra i due tassi sale da circa 12 ad oltre 20 punti percentuali (nel 2020, 65,4% e 44,3% rispettivamente nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno).

La peggiore dinamica delle regioni meridionali trova conferma anche negli indicatori più specifici dell'input di lavoro nel periodo 2000-2020 (le unità di lavoro presentano variazioni del -14,9% al Sud a fronte del -4,9% del Centro-Nord; le ore lavorate un -16,5% al Sud a fronte del -5,6% del Centro-Nord).

Dai dati, tuttavia, sembra emergere una gestione dell'input di lavoro diversa nelle due aree del paese probabilmente connessa alle differenze nella struttura settoriale e dimensionale ed alla maggior quota di lavoro a termine nel Mezzogiorno (22,5% del totale dei dipendenti a fronte del 15,1% del Centro-Nord nel 2019). Nel Centro-Nord la gestione delle eccedenze di lavoro è centrata in misura relativamente maggiore sulle ore lavorate attraverso il ricorso alla Cig e al tempo parziale, mentre nel Mezzogiorno è più accentuata la riduzione dell'occupazione come teste.

Il ricorso alla Cig consente alle imprese un'estrema flessibilizzazione dell'uso della forza lavoro: di fatto, la cassa equivale da un lato alla trasformazione temporanea di rapporti di lavoro a tempo indeterminato in rapporti di lavoro intermittente, dall'altro alla trasformazione temporanea di rapporti di lavoro a tempo pieno in rapporti di lavoro a part-time.

In questo contesto, l'adesione degli effetti della crisi da Covid-19 sulla dinamica di lungo periodo del mercato del lavoro ha determinato nel 2020 una crescita del tasso di disoccupazione "corretto" – che tiene conto anche dei disoccupati scoraggiati e dei cassaintegrati a zero ore – a livello nazionale al 17,3% dal 13,8% del 2019; dal 24,1 al 25,4% nel Mezzogiorno, dall'8,8 al 13,4% nel Centro-Nord. La pandemia ha interrotto anche il processo di graduale aumento della partecipazione al mercato del lavoro legato, comunque, alla diffusione di forme contrattuali meno stabili, provocando in particolare, una nuova ondata di Neet. Le ricadute occupazionali della crisi sono state particolarmente intense nel

settore dei servizi, che pure aveva in parte compensato le perdite occupazionali della “lunga crisi”. Le attività del terziario sono state anche quelle che hanno fatto maggior ricorso alla Cig: sul totale delle attività, il 16,0% operano nel commercio e riparazione di autoveicoli e beni personali, il 14,7% nell’ospitalità e nel turismo, l’11,9% nel comparto delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese. In questo contesto, gli interventi a sostegno dei redditi dei lavoratori e delle imprese colpite dalla pandemia hanno significativamente ampliato l’area dei lavoratori tutelati che è aumentata di circa il 78% passando da circa 10 a quasi 18 milioni di lavoratori.

Nel 2020, per effetto della pandemia gli occupati sono scesi dopo tre anni di nuovo sotto i 23 milioni (22.904 mila unità) e sotto i livelli del 2008. Contestualmente, si è registrata una forte diminuzione della disoccupazione (-271 mila, -10,5%) e un aumento particolarmente intenso degli inattivi di 15-64 anni (+567 mila, +4,3%). Le restrizioni alla mobilità e le ridotte possibilità di trovare un nuovo impiego hanno infatti scoraggiato la ricerca di un’occupazione. Tra gli inattivi l’aumento è stato particolarmente significativo per coloro che non cercano ma vorrebbero lavorare: la zona grigia dell’inattività è aumentata del 9,6% (quasi 300 mila unità). Il tasso di attività in crescita da sei anni consecutivi si è contratto di circa un punto e mezzo dal 65,7% al 64,1%. Il tasso di occupazione, che nel 2018 e 2019 aveva raggiunto il massimo storico, scende al 58,1% (-1,0 punti percentuali rispetto al 2019) tornando ai livelli del 2017; in calo anche il tasso di disoccupazione che si porta al 9,2% (-0,8 punti in un anno), mentre quello di inattività è salito al 35,9% (+1,6 punti).

L’analisi territoriale evidenzia andamenti sostanzialmente allineati nel 2020 tra le due principali circoscrizioni del Paese, con un calo degli occupati nel Sud del 2,0% a fronte del -1,9% del Centro-Nord. Tuttavia, sono le donne e i giovani del Mezzogiorno a subire l’impatto occupazionale maggiore nella crisi pandemica: -3,0% a fronte del -2,4% del Centro-Nord per le donne; -6,9% a fronte del -4,4% del Centro-Nord per gli under 35. Con riguardo all’età, sono calati decisamente gli occupati delle classi centrali mentre continuano a crescere gli occupati di 50 anni e più (+0,7% nel Mezzogiorno e +1,5% nel Centro-Nord). A differenza di quanto avvenuto nella doppia recessione 2008-2013, gli occupati stranieri hanno subito un calo deciso sia al Sud (-9,2% a fronte del -1,6% degli italiani) che al Centro-Nord (-5,8% a fronte del -1,4% degli italiani). Si conferma nella media dell’anno la forte penalizzazione del lavoro a termine nonostante una certa ripresa delle assunzioni nel secondo semestre.

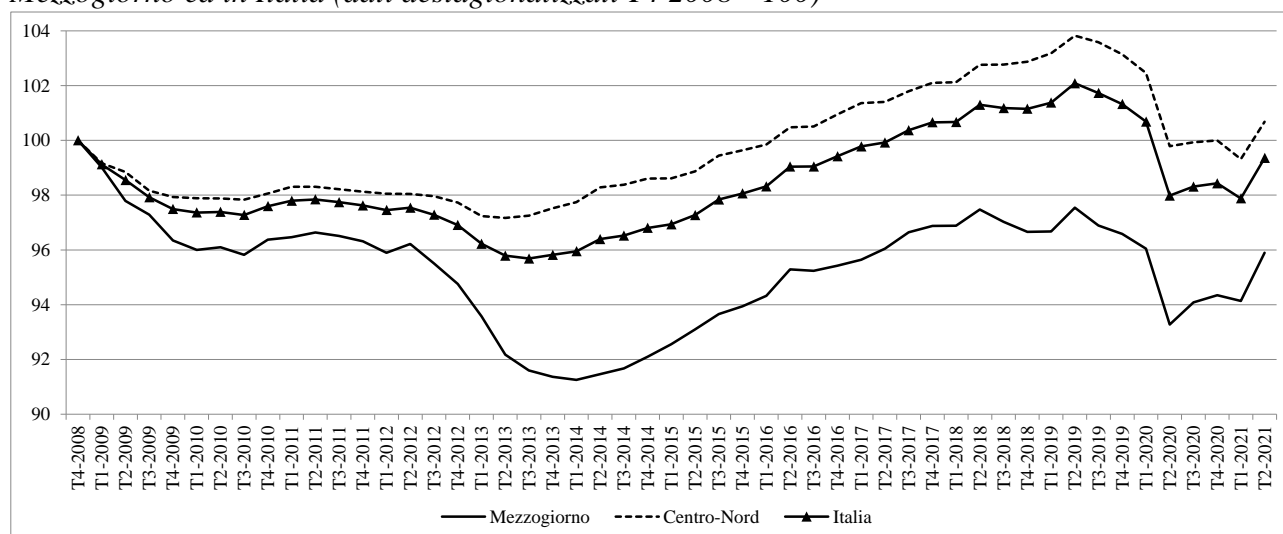
Gli interventi predisposti per fronteggiare l’emergenza sanitaria in materia di lavoro e reddito sono stati articolati tra sostegni diretti (trasferimenti), modifiche nella regolazione dei rapporti di lavoro, incentivi per favorire la ripresa. Per sostenere il mercato del lavoro, alle integrazioni con causale Covid-19, sono stati affiancati il blocco dei licenziamenti (individuali e collettivi) per ragioni economiche, la rinnovabilità dei contratti di lavoro a tempo determinato in deroga ai limiti posti dalla

vigente normativa e alcuni schemi di temporanea riduzione dei contributi a carico del datore di lavoro. Questi ultimi sono stati avviati dal cosiddetto “Decreto Agosto” (D.L.104/2020) con la duplice finalità di supportare il mantenimento dei livelli occupazionali, favorire il rientro in azienda dei lavoratori cassaintegrati e di incentivare nuove assunzioni. Il sostegno diretto ai lavoratori e alle famiglie si è articolato essenzialmente lungo quattro direttrici: a. interventi per consentire/sostenere le sospensioni delle attività lavorative e attenuare le criticità nella conciliazione vita-lavoro conseguenti alle sospensioni dei servizi scolastici; b. risarcimento con trasferimenti diretti alle categorie non comprese nel regime delle sospensioni: essenzialmente il lavoro autonomo e alcuni gruppi di lavoratori dipendenti fuori dal campo delle integrazioni (ad esempio lavoratori domestici); c. potenziare gli interventi per le famiglie in condizione di povertà (Reddito di Emergenza); d. allungare la durata della disoccupazione indennizzata data l'accresciuta difficoltà al ricollocamento (proroga delle scadenze NASPI).

Nella crisi attuale è esploso il numero di ore autorizzate di cassa integrazione: complessivamente nel periodo aprile 2020 – marzo 2021 è salito di poco sopra i 5 miliardi. Fino alla fine dell'estate quasi 800 mila imprese hanno fatto ricorso a trattamenti di integrazione salariale. Circa la distribuzione territoriale, il 57% dei cassaintegrati è localizzato nel Nord contro il 20% del Centro e il 23% del Mezzogiorno.

Una interessante novità diffusasi con la pandemia è costituita dallo *smart working*. Nella media dei primi tre trimestri del 2020 gli occupati che svolgono professioni potenzialmente lavorabili da remoto ammontano al 36,1% del totale (poco meno di 8,2 milioni di lavoratori, durante il blocco circa 6,6 milioni di lavoratori sono passati al lavoro a distanza (da casa), coinvolgendo il 97% delle imprese più grandi, il 94% delle pubbliche amministrazioni e il 58% delle PMI. I lavoratori remoti erano circa 570.000 nel 2019, di conseguenza sono cresciuti di quasi 12 volte. Nel settembre 2020, circa 5 milioni di lavoratori lavoravano ancora da remoto.

Andamento congiunturale degli occupati nel periodo T4_2008-T3_2021 nel Centro-Nord, nel Mezzogiorno ed in Italia (dati destagionalizzati T4 2008 =100)



Occupati in Professioni lavorabili da remoto e non per settore di attività economica. 2020

settori di attività	Professioni lavorabili da remoto					Professioni	Totale*
	Totale		Autonomia		non		
	val. ass.	incidenza %	Ridotta	elevata	in emergenza	lavorabili da remoto	
AGRICOLTURA	82	9,2	2,3	6,7	0,1	818	900
INDUSTRIA	1.931	32	22,8	7,8	1,4	4.106	6.037
Industria in senso stretto	1.667	35,6	25,6	8,2	1,7	3.015	4.682
Costruzioni	264	19,5	13,2	6,1	0,2	1.091	1.354
SERVIZI	6.161	39,2	19,4	12,6	7,2	9.545	15.705
Commercio	834	26,3	14,9	4,3	7	2.338	3.172
Alberghi e ristorazione	90	6,7	3,2	3,3	0,2	1.263	1.353
Trasporti e magazzinaggio	295	26,4	19,8	4,9	1,7	825	1.120
Informazione e comunicazione	577	92,5	45,3	44,1	3,1	47	624
Attività finanziarie e assicurative	529	84	66,9	16,2	0,9	101	630
Servizi alle imprese	1.699	64,8	30,2	30,3	4,2	923	2.622
Servizi generali della PA	638	64,9	37,8	19,2	7,9	346	984
Istruzione	890	55,7	7,8	8	40	707	1.596
Sanità e assistenza	322	17,1	9,4	6,7	1	1.558	1.880
Altri servizi coll. e pers.	286	16,6	7,8	7,4	1,4	1.438	1.724
Totale	8.174	36,1	19,6	11,1	5,4	14.468	22.642

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Prime indicazioni per il 2021

Dopo l'andamento stagnante del primo trimestre, nel secondo trimestre 2021 le ore lavorate hanno ripreso a crescere registrando: +3% rispetto al trimestre precedente e +20,1% rispetto al secondo trimestre 2020. Nello stesso trimestre, si è registrato un aumento di 338 mila occupati (+1,5%) rispetto al primo trimestre 2021; una dinamica crescente diffusa a livello territoriale, anche se più accentuata nel Mezzogiorno: +112 mila occupati (+1,9%), a fronte di +226 mila nel Centro-Nord (+1,4%). Nello stesso trimestre, gli occupati sono 22 milioni 851mila, ancora nettamente al di

sotto dei livelli pre-pandemia riferiti al secondo trimestre 2019 (-678 mila, pari al -2,9%). Divari sostanzialmente simili si rilevano a livello territoriale: -180 mila unità nel Mezzogiorno (-2,9%) come nel Centro-Nord (-498 mila pari al -2,9% rispetto al secondo trimestre 2019). Il Mezzogiorno che aveva subito una perdita su base annua più accentuata nel 2020 (-421 mila unità, pari al -6,7% a fronte del -4,5% del Centro-Nord) sta recuperando più rapidamente nell'anno in corso. A livello territoriale la crescita annua è sensibilmente più accentuata nel Mezzogiorno (+241 mila pari al +4,1%) rispetto al Centro-Nord dove si attesta all'1,7% (+282 mila unità).

La dinamica crescente a livello nazionale interessa soltanto i dipendenti a termine (+573 mila, +23,6%). Crescono sia gli occupati a tempo pieno sia quelli a tempo parziale (+1,8% e +4,8%, rispettivamente). L'analisi per genere evidenzia una dinamica tendenziale più accentuata per le donne (+295 mila pari al +3,2%) rispetto agli uomini (+228 mila pari al +1,8%). Andamenti per genere simili si rilevano nelle regioni meridionali dove l'occupazione femminile aumenta del 4,8% a fronte del +3,7% dell'occupazione maschile. Il tasso di occupazione 15-64 anni, pari al 58,2%, mostra un aumento in termini tendenziali di 1,7 punti percentuali che si associa ad un aumento del tasso di disoccupazione dal 7,9% del secondo trimestre 2020 al 9,6%, Flette decisamente il tasso di inattività 15-64 anni rispetto al picco raggiunto nell'anno precedente. Il tasso di occupazione registra incrementi più marcati tra le donne, i giovani di età compresa tra i 25-34 anni e nel Mezzogiorno dove sale al 44,8% (era sceso al 42,6% nel secondo trimestre 2020).

In aumento il numero di disoccupati (+514 mila in un anno), mentre si riducono marcatamente gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-1 milione 253 mila, -8,5% in un anno), dopo cinque trimestri di crescita sostenuta.

Indicazioni più aggiornate sulla domanda di lavoro possono desumersi dalle Comunicazioni Obbligatorie. Tra il 1° gennaio e il 31 agosto 2021, si è registrata una crescita delle attivazioni nette su scala nazionale rispetto a quelle del 2019 (da 689.414 a 832.279), dopo il forte calo del 2020 (327.189). Questo incremento è dovuto per la gran parte a contratti di lavoro a termine (pari ad oltre l'80 per cento del totale). Tale andamento è influenzato da un numero di cessazioni ancora inferiore rispetto a quanto osservato nel periodo pre-pandemia; nonostante la parziale rimozione della sospensione delle procedure di licenziamento a partire dal 1° luglio, i licenziamenti sono rimasti su livelli contenuti anche per effetto del perdurare di condizioni ancora favorevoli per l'accesso ai regimi di integrazione salariale. Alla crescita di quelle a tempo indeterminato ha contribuito la risalita delle trasformazioni di impieghi già in essere, tornate sugli stessi livelli registrati nei primi otto mesi del 2019. La dinamica è stata particolarmente positiva per i comparti più colpiti dalla pandemia (turismo, arte, cultura, sport, tempo libero e altri servizi), le cui nuove posizioni di lavoro nei primi otto mesi dell'anno hanno rappresentato oltre i quattro quinti del totale.

La crescita della domanda di lavoro nei primi otto mesi del 2021 è stata eterogenea tra le regioni e i territori. Se la variazione tra il 2019 e il 2021 è più alta nel Centro Nord (+23,3%) a fronte del Sud (+17,4%) e dell'Italia (+20,2%), le attivazioni nette rapportate al numero di addetti sono aumentate in misura relativamente inferiore nel Centro Nord rispetto al Mezzogiorno: l'impatto del blocco dei licenziamenti sul saldo occupazionale è stato maggiore nel Sud e nelle Isole dove i contratti a tempo indeterminato venivano tradizionalmente interrotti con maggiore frequenza. Anche la proroga delle agevolazioni COVID per la Cig ha favorito maggiormente le regioni meridionali dove pesano maggiormente settori e dimensioni aziendali normalmente escluse dal ricorso alla Cig. Come emerge dai dati delle ore autorizzate che nel Mezzogiorno sono rimaste nel 2021 sostanzialmente sui livelli del 2020.

Il migliore andamento dei contratti a tempo indeterminato nel Mezzogiorno deriva anche dalle misure di decontribuzione. Lo scorso anno è stata introdotta per i datori di lavoro del Mezzogiorno la possibilità di usufruire, per i rapporti di lavoro dipendente, di una parziale decontribuzione. Dai dati dell'*Osservatorio sul precariato* dell'INPS, nel primo semestre del 2021 circa la metà delle assunzioni e delle trasformazioni a tempo indeterminato realizzate ha beneficiato dell'agevolazione "decontribuzione Sud".

La crescita dell'occupazione al Sud rilevabile sia dai dati di forza lavoro che dai dati delle comunicazioni obbligatorie nel 2021 è in parte connessa al perdurare degli effetti delle misure prese per contrastare l'emergenza sanitaria e potrebbe ridimensionarsi una volta che effetti e misure termineranno.